

TERAMO

UNIVERSITÀ
Aprire un ambulatorio medico

Un medico della Asl in servizio all'Università. L'accordo, siglato dal Direttore generale della Asl Sabatino Casini e dal Rettore dell'Università Luciano Russi prevede che nella struttura universitaria venga allestito un ambulatorio in via sperimentale per 3 mesi. Il medico sarà in servizio per un'ora al giorno, dal lunedì al venerdì.

Università, sarà aperto un ambulatorio

TERAMO

Un medico della Asl sarà in servizio all'Università per rispondere alla maggiore richiesta di assistenza sanitaria, da parte degli studenti non residenti nel nostro Comune. L'ambulatorio medico sarà aperto nel polo universitario di Coste Sant'Agostino. Gli universitari, che provengono da altri centri,

avranno la possibilità di ottenere, all'occorrenza, prescrizioni mediche. Gli studenti, così, finalmente, non incontreranno più la difficoltà di non avere il medico a disposizione

quando serve. La notizia, per tanti

studenti, è una novità che si concretizza grazie alla collaborazione tra l'Azienda sanitaria e l'Università, che hanno stipulato una convenzione per la realizzazione di un ambulatorio medico a servizio degli studenti iscritti ai corsi. L'accordo è stato siglato dal direttore generale della Asl, Sabatino Casini, e dal rettore dell'Università, Luciano Russi. Secondo la convenzione, la Asl garantirà la presenza di un medico, in via sperimentale per tre mesi. Il medico sarà in servizio per un'ora al giorno, dal lunedì al venerdì. In caso di esito positivo dell'esperimento, l'Asl potrà stabilire di potenziare il servizio.



Luciano
Russi

Gli studenti universitari saranno assistiti dalla Asl

*I «fuori sede» avranno una nuova tutela
da parte dell'ambulatorio medico di Teramo*

TERAMO - Un medico dell'Asl in servizio all'università. Alla maggiore richiesta di assistenza sanitaria di non residenti nel Comune di Teramo, l'Asl risponde con l'apertura di un ambulatorio medico all'interno della struttura del Polo universitario di Coste Sant'Agostino.

Gli universitari che provengono da altri centri avranno infatti la possibilità di ottenere all'occorrenza prescrizioni mediche. Insomma, gli studenti eviteranno così finalmente la difficoltà di non avere il medico a disposizione quando serve. La buona notizia per tanti universitari è una novità che si concretizza grazie alla collaborazione fra l'Azienda

sanitaria e l'ateneo di Teramo, che hanno difatti stipulato una convenzione per la realizzazione di un ambulatorio medico a servizio degli studenti iscritti ai corsi. L'accordo è siglato dal direttore generale dell'Asl, Sabatino Casini, e dal rettore dell'università degli studi, Luciano Russi. Secondo la convenzione, presso la struttura universitaria sarà appunto allestito l'ambulatorio per attivare il quale l'Asl garantisce la presenza di un medico; in via sperimentale per tre mesi, sempre in base alla convenzione, l'Asl si impegna a concedere la disponibilità di un medico in servizio per un'ora al giorno, dal lunedì al venerdì.

Ambulatorio nell'università

TERAMO

Asl e Università di Teramo hanno siglato una convenzione per l'apertura di un ambulatorio medico al servizio degli iscritti alle facoltà, all'interno del campus universitario di Coste Sant'Agostino. La convenzione favorisce in particolar modo gli studenti non residenti a Teramo che avranno la possibilità di ottenere certificati medici e prescrizioni. Secondo quanto stabilito dalla convenzione, l'azienda sanitaria garantirà, in via sperimentale per tre mesi, la presenza di un medico in servizio per un'ora al giorno dal lunedì al venerdì. Qualora l'iniziativa riscuotesse successo fra gli studenti, l'azienda sanitaria potenzierà il servizio. L'accordo è stato siglato dal direttore generale della Asl, Sabatino Casini, e dal rettore, Luciano Russi.

L'INIZIATIVA

Il Comune sta ultimando i lavori

GIULIANOVA. Sarà inaugurata subito dopo le festività natalizie la nuova mensa universitaria, tanto attesa dagli studenti che frequentano i corsi di scienze del turismo a Giulianova. E' quanto garantito dal sindaco di Giulianova Claudio Ruffini che nei giorni scorsi ha incontrato una delegazione di studenti i quali hanno avanzato all'amministrazione comunale una serie di richieste per ottenere dei servizi migliori, a cominciare appunto dalla mensa universitaria.

«A proposito di mensa», ha spiegato il primo cittadino giuliese, «fino al 12 dicembre verranno utilizzati i locali messi a disposizione dal convento



La sede di Scienze del turismo

NEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI

Aprire la mensa universitaria

Sarà inaugurata subito dopo le festività natalizie

dei frati Cappuccini con cui è stata stipulata suo tempo una convenzione per l'utilizzo di una grossa stanza per allestire la mensa. Attualmente i lavori di realizzazione della nuova mensa sono in fase di completamento. Ma verrà messa a disposizione dopo le feste di Natale». La nuova mensa è stata realizzata al piano terra dell'istituto Gualandi che da qualche anno ospita i corsi universitari in scienze del turismo. Nel corso dell'incontro, comunque, sono stati affrontati anche altri problemi molto importanti.

A cominciare dalla carenza del sistema di riscaldamento. Servirebbe un impianto più al-

l'avanguardia per riscaldare le ampie stanze che ospitano gli studenti. Anche in questo caso il sindaco ha garantito che sono in fase di studio alcuni accorgimenti per risolvere il problema. L'amministrazione comunale si è poi impegnata a sistemare all'esterno dei potenti lampioni per illuminare tutto il piazzale visto che la zona d'accesso è quasi completamente al buio. I lavori verranno realizzati a breve. A tal proposito è stato lo stesso Ruffini ad interessarsi della questione affinché entro pochi giorni la situazione possa essere risolta. «I ragazzi comunque», ha concluso, «hanno sollevato anche un'altra questio-

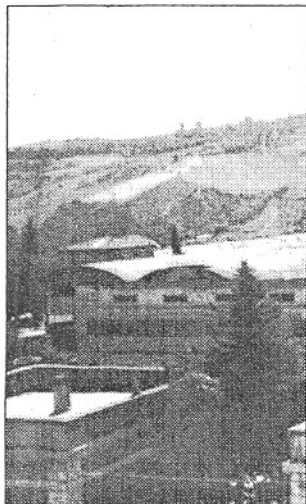
ne, ovvero migliorare il collegamento attraverso i mezzi pubblici tra il Lido e il centro storico. Anche in questo caso con il nuovo anno ci saranno delle novità».

Ruffini ha già avuto un colloquio telefonico con i responsabili della ditta Gaspari che a Giulianova si occupa del servizio di trasporto urbano. C'è già un assenso di massima da parte dell'azienda a rivedere alcune corse dei mezzi pubblici per servire meglio gli studenti universitari. Dovrebbero essere messi a disposizione dei mini bus per corse organizzate proprio in relazione all'attività universitaria.

Lino Nazionale

Struttura d'élite all'interno del Centromultimediale della Gammarana

Nasce il Museo dell'astrofisica



di **SERENA SURIANI**

TERAMO — «Eppur qualcosa si muove!», esclamano i residenti del quartiere Gammarana e i teramani tutti alla notizia che finalmente il Centro Multimediale, mastodontica struttura abbandonata sarà trasformato prestissimo in un Museo della fisica e dell'astrofisica.

Dopo un giro di ricognizione, ieri mattina il sindaco di Teramo Gianni Chiodi, l'esperto di fisica Paco Lanciano e il direttore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare Eugenio Coccia, hanno ufficialmente annunciato l'imminente nascita di un

centro in cui la fisica sarà compresa, studiata e approfondita in un modo tutto nuovo, interagendo direttamente con i visitatori e con le scolaresche soprattutto. «Siamo riusciti velocemente a reperire i fondi per poter creare un museo della fisica — ha dichiarato il primo cittadino — che sicuramente creerà una grande opportunità per la nostra città sotto il profilo scientifico, didattico e turistico. La Regione ci metterà a disposizione le risorse finanziarie per creare il museo - ha annunciato Chiodi - ma se questo appoggio dovesse eventualmente venir meno, saremo

pronti a far fronte all'impegno prefisso anche con i nostri fondi».

«L'idea è quella di costruire un luogo piacevole dove la fisica si capisca, cosicché sia possibile comprendere, divertendosi, il mondo che ci circonda», ha spiegato Paco Lanciano. Il noto esperto ha intanto anticipato alcune attrazioni che saranno all'interno del museo. Tra queste una stella alta tre metri nella quale sarà possibile entrare per poi scoprire che all'interno degli astri avviene un qualcosa per cui tutti gli atomi che compongono il nostro corpo sono stati almeno per una volta dentro una stella.

Una giornata di incontri e dibattiti dedicata al Gis

Geografia e computer alla facoltà di Economia

PESCARA. Un'intera giornata dedicata ad amministratori pubblici, manager e studenti per il Gis day. Lezioni, prove pratiche ed incontri per la giornata del Geographic Information System-sil. Il Gis day, appunto, è tutto dedicato a spiegare l'utilità e il ruolo dei sistemi informativi territoriali. In altre parole si parlerà e ci si confronterà sul tema dell'uso delle nuove tecnologie nel campo della geografia. E l'utilità che questo flusso nuovo di informazioni ha nel mondo moderno. Organizzata dall'università degli studi "G. d'Annunzio", Facoltà di Economia, corso di Laurea in Economia Ambientale, la giornata di oggi ha come tema "L'attualità del GIS: il ruolo degli Enti Locali". A partire dalle ore 10,30 fino alle ore 17,30 presso l'aula Gis della Facoltà di Economia in Viale Pindaro, 42 a Pescara si troveranno insieme studiosi, amministratori manager e studenti. L'evento è particolarmente rivolto ai dirigenti e ai funzionari delle pubbliche amministrazioni, ai soggetti istituzionali di governo, agli imprenditori, che giornalmente si confrontano con le tematiche territoriali della gestione e dello sviluppo. L'evento è, poi, rivolto agli studenti e ai docenti delle Scuole Medie Superiori che si occupano della formazione in campo territoriale e informatico.

Durante la giornata saranno organizzate dimostrazioni pratiche che illustreranno come la geografia e il GIS sono parte della vita di tutti i giorni. Tra le ore 10,30 e le ore 12,30 si terrà un semina-



La facoltà di Economia

rio di presentazione dell'iniziativa al quale parteciperanno Franco Cuccurullo, Rettore Università degli Studi G. d'Annunzio; Antonio Prospero, Regione Abruzzo, Assessore all'Informatica, alle Risorse Umane e Strumentali, e Enti Locali; Angelo Cichelli, Presidente del Corso di Laurea in Economia Ambientale - CLEAM; Augusto Lino, Direttore Agenzia Regionale per l'Informatica e la Telematica - A.R.I.T.; Domenico Longhi, Responsabile Servizio per l'Informazione Territoriale e la Telematica della Regione Abruzzo; Armando Montanari, Docente Corso GIS, Facoltà di Economia.

Organizzato ogni anno in tutto il mondo in occasione della Settimana Mondiale della Conoscenza e della Consapevolezza Geografica (14-20 novembre 2004), il GIS Day è un evento mondiale che festeggia la tecnologia GIS (Geographic Information Systems - Sistemi Informativi Territoriali), l'innovativa tecnologia che usa la geografia per portare infiniti benefici in tutto il mondo.

Parte l'inchiesta affidata ai carabinieri della polizia giudiziaria sul professore di antropologia della D'Annunzio

Libri universitari, indagini della procura

Per ora ipotizzato il reato di abuso, ma il caso non sembra isolato

di Katia Giammaria

CHIETI. C'è una inchiesta della procura sul caso del professore di antropologia della facoltà di scienze sociali della D'Annunzio, Giovanni Perrucci, che ammetterebbe gli studenti a sostenere l'esame solo se muniti del testo da lui scritto, in versione rigorosamente originale. Le indagini, condotte dai carabinieri della polizia giudiziaria, si affiancano a quelle avviate dal Senato accademico.



Il docente Giovanni Perrucci

La «bomba» scoppiata dopo il raid del Trio Medusa

Ma il docente si difende «Fotocopiare i libri è un fatto gravissimo»

re l'esame di antropologia culturale l'acquisto del libro da lui scritto, «L'incesto obbligato», in versione originale (e non fotocopiato) che in sede di esame Perrucci si pregereb-



Il Trio Medusa delle lene all'università per il caso dei libri imposti

be di autografare prima della sottoscrizione del verbale. Un comportamento che di primo acchito non sembrerebbe isolato, ma diffuso. Del resto chi ha fatto l'università sa bene,

da sempre, che ci sono alcuni docenti che pur non pretendendo esplicitamente il possesso del libro di testo, o la dispensa da loro scritta, di fatto se sanno che lo studente ha ommesso di studiare sul proprio libro lo sottopongono a una serie di domande, che quasi sempre non trovano risposta e dopo le quali c'è la sonora bocciatura. Comportamento censurabile ma difficile da dimostrare. Non certo così esplicito come quello del professor Perrucci che alle domande del Trio Medusa si è giustificato sostenendo: «Fotocopiare testi di libreria è gravissimo».

La bomba è scoppiata dopo il blitz del Trio Medusa del programma di Italia Uno Le lene che il 15 ottobre hanno fatto irruzione nelle aule della università di via dei Vestini mentre il docente stava tenendo l'esame.

L'inchiesta, che per ora ipotizza il reato di abuso in atti di ufficio, è nella fase iniziale, ma gli investigatori hanno già svolto gli atti più importanti. Nell'elenco di lavoro dei carabinieri c'è l'audizione dei principali testimoni, gli studenti che hanno sollecitato l'intervento degli irriducibili protagonisti del programma di Italia Uno, dei docenti della facoltà di Scienze sociali e del rettore della D'Annunzio, Franco Cuccurullo.

Una storia succulenta che al di là delle eventuali responsabilità penali fa venire fuori un comportamento che, secondo gli studenti universitari, non sarebbe solo di appannaggio del professor Perrucci ma costituirebbe un andazzo generalizzato.

Nello specifico il professor Perrucci avrebbe richiesto ai suoi studenti come condizione insindacabile per affronta-

Anche il Senato accademico vuole sapere

CHIETI. Il caso del professor Perrucci naturalmente ha fatto sobbalzare i vertici della D'Annunzio. Il Senato accademico ha istituito una commissione permanente per indagare su questi fatti specifici e su eventuali altre «improvvide iniziative di docenti in relazione ai testi adottati ai fini della valutazione formativa». Il Senato accademico, si legge nel periodico dell'università «Ud'A

News» «a piena tutela dei diritti degli studenti e dell'immagine dell'Ateneo condanna in maniera ferma e inequivocabile ogni forma di indebito interesse privato e di prevaricazione esercitata», dai docenti. La commissione permanente appena insediata è composta dai professori Ciarfardone (presidente), Clementi, Gambi, Pellegrini, Razzotti, Sciarra e dal signor Ripani.

RIFORMA

Oggi corteo degli studenti

CHIETI. Giovani di nuovo in piazza questa mattina nel contesto della «Giornata mondiale di mobilitazione studentesca» organizzata in occasione del forum mondiale dei giovani che si è svolto a Bombay.

All'insegna dello slogan «Dimentica quello che vedi e comincia a sognare» gli studenti delle scuole superiori e dell'università sono attesi alle 9 in piazza Sant'Anna per iniziare il corteo che si concluderà in piazza Vico, dove secondo il programma sono previsti gli interventi finali prima dello scioglimento della sfilata.

La manifestazione è organizzata dall'Uds e dall'Udu (l'unione degli studenti e l'unione degli universitari) e ovviamente, data l'attualità dell'argomento così spinoso, stigmatizzerà la riforma dell'istruzione varata dal ministro Letizia Moratti e contestata da tutti i sindacati, sia confederali che autonomi, anche per i riflessi negativi che avrà sull'occupazione.

Economia sociale Arriva un Master

L'AQUILA

«LA SFIDA dell'economia sociale. Il nuovo sogno europeo?» Su questo tema di strettissima attualità si snoderà domani, dalle ore 9,30 alle 17, presso la Sala conferenze della Scuola superiore Reiss Romoli, una interessante conferenza che in mattinata ospiterà il prof. Jeremy Rifkin (presidente della Foundation on Economy trends di Washington), che intratterà su "European Dream". Nel pomeriggio i lavori proseguiranno con una tavola rotonda di presentazione del Master in Economia sociale dell'Università degli Studi dell'Aquila, che ha l'obiettivo di accrescere le competenze personali e professionali delle risorse umane impegnate nel "Terzo settore" per proiettare, in maniera manageriale, l'impresa sociale verso lo sviluppo economico del territorio. Il Master è frutto del progetto "Equal Terra dei Guerrieri", nel quale sono stati sperimentati in Abruzzo strumenti ed azioni finalizzati al trasferimento delle imprese sociali del know how organizzativo e gestionale dell'impresa "profit" per migliorarne la qualità complessiva in termini di efficienza ed efficacia delle prestazioni erogate, redditività e quant'altro.

Titolarità delle invenzioni ai ricercatori

L'ateneo resta senza brevetti

Con il nuovo Codice dei diritti di proprietà industriale il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, intende mettere a punto un quadro legislativo capace di favorire l'innovazione. Tuttavia, lo schema di decreto legislativo — approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 10 settembre — sancisce nella sostanza una normativa contestata da imprese e università, essendo giudicata un boomerang rispetto allo sviluppo della ricerca: la proprietà delle invenzioni, in ambito universitario, è infatti riconosciuta ai ricercatori.

Si tratta di una disciplina che non ha riscontri negli altri Paesi europei e negli Usa (dove, però, le università private possono disciplinare il rapporto con i ricercatori). Infatti, in tutti i Paesi industrializzati vige la regola che l'invenzione fatta in università appartenga all'ente (salvo, naturalmente, il riconosci-

diritti derivanti dall'invenzione brevettabile di cui è autore (...). L'inventore presenta la domanda di brevetto e ne dà comunicazione all'amministrazione». In questo modo il ricercatore, dopo aver effettuato la ricerca utilizzando i laboratori e i mezzi dell'università, è titolare esclusivo dei diritti derivanti dall'invenzione.

Questa situazione, come si è detto, ha creato non poche preoccupazioni tra le aziende che di regola effettuano ricerche congiunte con gli atenei.

Per questo, in una prima versione di Codice unico si prevedeva che «quando il rapporto di lavoro intercorre con un'università o con una pubblica amministrazione avente tra i suoi compiti istituzionali finalità di ricerca, l'inventore comunica la sua invenzione all'università o all'amministrazione, alle quali spetta il diritto di chiedere il

relativo brevetto entro sei mesi dalla comunicazione». Inoltre, si era stabilito un premio al ricercatore «di almeno il 30% di quanto ottenuto dallo sfruttamento economico del brevetto chiesto dall'università o dall'amministrazione».

Però, il testo approvato dal Consiglio dei ministri e trasmesso al Parlamento (proprio in questi giorni le commissioni Attività produttive e Industria di Camera e Senato stanno esaminando lo schema di decreto) è stato modificato, confermando il "vecchio" articolo 24 bis. L'unica variante è una deroga nel caso di ricerche finanziate, in tutto o in parte, da soggetti privati, ovvero realizzate nell'ambito di specifici progetti di ricerca finanziati da soggetti pubblici diversi dall'università, ente o amministrazione di appartenenza del ricercatore.

Con la deroga si sono garantite le imprese. Ma università ed enti pubblici rimangono esclusi dalla possibilità di autofinanziamento, che nel resto del mondo industrializzato costituisce uno strumento sempre più importante per lo sviluppo della ricerca.

GIANFRANCO DRAGOTTI

L'indicazione nel Codice sulla proprietà industriale

mento morale e pecuniario agli inventori). Fino a poco tempo fa l'unica eccezione a questa regola era costituita dalla Germania, ma anche la legge tedesca è stata di recente allineata con i principi adottati dagli altri Paesi.

In Italia, fino al 2001, l'inventore dipendente da una pubblica amministrazione era soggetto alla stessa normativa che regola il rapporto tra inventore dipendente di aziende e il datore di lavoro, con l'unica differenza che l'eventuale premio, canone o prezzo da corrispondere all'inventore veniva stabilito dal ministro preposto all'amministrazione di appartenenza del ricercatore. Tuttavia, con la legge 18 ottobre 2001, n. 383, è stata introdotta una normativa del tutto peculiare per gli inventori dipendenti da una università o da una pubblica amministrazione (articolo 24 bis della legge sulle invenzioni). Si è infatti stabilito che il ricercatore «è titolare esclusivo dei



LA SFIDA DELLA COMPETITIVITÀ ▶ A Parma richiamo del presidente di **Confindustria** **Montezemolo** sulla vera priorità per il Paese

«L'innovazione è una scelta strategica»

Pistorio: «Senza riforme profonde non sarà possibile competere globalmente» - Al via tre iniziative per le imprese

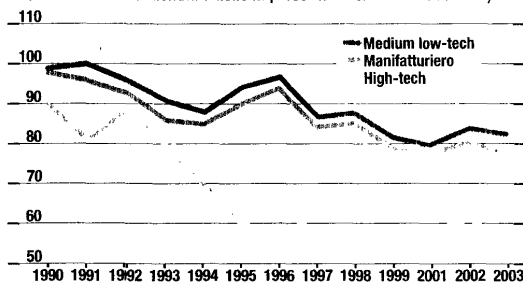
La tecnologia nelle imprese italiane



Il vice presidente di **Confindustria**, Pasquale Pistorio (Infophoto)

Il rallentamento

Quote di mercato mondiale delle imprese italiane. Indici: 1980=100



Fonte: elaborazioni Osservatorio Enea su dati Cefem World Trade

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA ■ La via della competitività è l'innovazione. Priorità per le imprese, priorità per il Paese. Riparte da Parma l'appello del presidente di **Confindustria** Luca Cordero di **Montezemolo**, per ridare slancio e sviluppo al Paese e «guardare avanti al futuro con fiducia e con certezza». In conclusione della prima giornata dell'Innovazione davanti a una platea affollata e attenta di imprenditori ed esponenti delle istituzioni, Montezemolo torna a parlare di innovazione, che significa «diffusione di una cultura di miglioramento continuo e strategia di competitività». Obiettivo che passa attraverso una maggiore concorrenza e apertura dei mercati. Discorso diretto agli imprenditori perché «l'innovazione deve riguardare tutte le attività di impresa», messaggio chiaro e distinto per il Governo

56,2%

■ È la percentuale della spesa in Information technology finanziata - in base ai dati Assinform e Istat - dalle 3.020 imprese italiane che impiegano più di 250 addetti (pari allo 0,07% del totale delle aziende presenti nel Paese)

24,3%

■ È la quota, sul totale della spesa italiana in Information technology, che viene finanziata dalle medie imprese. Si tratta di aziende che impiegano tra i 50 e i 249 addetti e che rappresentano lo 0,5% delle aziende italiane

19,5%

■ Le piccole imprese sotto i 50 addetti, pur rappresentando il 99,5% delle aziende italiane, contribuiscono solo per il 19,5% alla spesa totale in Information technology investita in Italia

1,6

■ Sono 1,6 milioni le piccole imprese (circa un terzo del totale) che non sono ancora informatizzate. La spesa media annua per l'Information technology delle piccole imprese è pari ad appena 1.200 euro

*Ribadita
la necessità
di un progetto
di lungo
termine
che guardi
avanti
con scelte
concrete*



che definisce in questi giorni le linee guida della manovra finanziaria 2005.

«L'innovazione — ha chiarito Montezemolo — deve essere un discorso che riguarda le scelte di fondo del Paese e non un obiettivo legato a logiche contingenti, di breve termine. La politica economica dell'Italia — afferma — deve essere una preoccupazione e una cura del Governo per tutto l'anno, perché non è solo nell'ultimo trimestre che si costruisce un Paese competitivo che guarda avanti con delle scelte di fondo».

Rivolto agli imprenditori ha aggiunto che certamente serve innovazione a 360 gradi per far crescere prodotti e marketing, per migliorare i processi ed essere competitivi. E per questo l'annuncio dell'impegno concreto di Confindustria nella formazione sul campo, per rafforzare tra gli imprenditori «una forma mentis» ormai indispensabile. Percorso che deve essere comune e condiviso dalle istituzioni, ma ancora denso di ostacoli, freni all'innovazione come barriere burocratiche, eccessi di regolamentazione, tempi lunghi della giustizia. «Serve meritocrazia — ha spiegato — in fabbrica, nella pubblica amministrazione lenta e legata alle procedure più che ai risultati». Un approccio che deve riguardare l'intero sistema-Paese.

Il presidente degli industriali ha ricordato il valore degli investimenti in istruzione e ricerca. Un aspetto sottolineato in mattinata da Pasquale Pistorio, vicepresidente di Viale dell'Astronomia con delega all'innovazione. In un discorso appassionato il Ceo di St ha annunciato i passi concreti con cui Confindustria intende rispondere ai bisogni di innovazione e modernità del Paese. Una strada iniziata lo scorso settembre a Roma in occasione della giornata della Ricerca. «L'innovazione orientata alla competitività rappresenta un dovere morale per le imprese», ha detto Pistorio, spronando gli imprenditori a migliorare la competitività «attraverso un radicale cambiamento culturale nel modo di impostare i processi operativi».

«Il Paese ha bisogno di riforme profonde — ha ribadito — senza le quali sarà più difficile competere globalmente». Un passo positivo in questo senso, che ha trovato d'accordo Confindustria ed Esecutivo, sono gli strumenti istituiti per favorire gli investimenti in innovazione illustrati dal ministro **Luiso Stanca**. Fondo di garanzia per le piccole imprese e fondo per le aziende hi-tech. «Bisogna lavorare insieme — ha detto Stanca — per aumentare l'innovazione che si fa in Italia».

Quattro i pilastri individuati da Pistorio su cui poggia l'innovazione. Al primo posto l'informatizzazione spinta. «Le tecnologie — ha spiegato — sono un'opportunità irrinunciabile per una maggiore integrazione all'interno e all'esterno dell'azienda». Il secondo filone riguarda invece l'adozione di processi organizzativi di qualità totale con focalizzazione su risorse umane e cliente. Terzo tassello, l'ambiente come fattore di competitività. Quarto punto l'internazionalizzazione. «una condizione mentale», ha sottolineato Pistorio.

Tre le iniziative concrete previste da Confindustria per i prossimi mesi. In primis un Progetto Imprese per la formazione sui temi della gestione dell'innovazione diretto ad almeno 10mila imprenditori nei prossimi quattro anni. Iniziativa che partirà insieme al "Club degli innovatori", un forum con aziende di successo. Terza iniziativa, un'analisi e un confronto per rendere più moderni i **distretti industriali** favorendo l'uso delle tecnologie e l'aggregazione di imprese. Nota dolente per il sistema-Paese, come ha chiarito una ricerca del Centro studi di Confindustria. «Oggi — ha spiegato il responsabile Paolo Garonna — la diffusione e utilizzazione delle tecnologie vede l'Italia in ritardo rispetto a Regno Unito, Francia e Germania».

LAURA DI PILLO

Best Innovator 2004

Queste le aziende premiate da A.T.Kearney per l'eccellenza nella capacità di innovare: le prime due rappresentano la grande e la media impresa

Pirelli

■ **Il cuore** della ricerca del gruppo è costituito dai Pirelli Labs. Il progetto di maggior successo è il Mirs, un sistema per la produzione a basso consumo energetico e in spazi ridotti di pneumatici ad alte prestazioni. Dal 2002 a oggi il gruppo ha registrato 34 brevetti.

Isagro

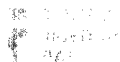


■ **Tra gli esempi** di innovazione, lo sviluppo quasi completato di due nuove molecole, un fungicida e un erbicida, e il lancio di due prodotti biostimolanti per la nutrizione delle piante. Allo studio c'è una nuova molecola erbicida per cereali e soia.

Brembo

■ **È il marchio** del primo "disco freno" prodotto in Italia, all'inizio degli anni 60. L'ultimo prodotto lanciato sono i dischi in materiale ceramico composti utilizzati su quattro modelli Ferrari e sulla Mercedes Benz Sir McLaren. Questo tipo di dischi consente di risparmiare più del 30% del peso rispetto ad analoghe unità in ghisa.

Fiat



■ **Fino ad oggi** ha registrato 891 brevetti. Il centro ha sviluppato la tecnologia "common rail" applicata ai motori diesel; i sistemi telematici per gestione delle flotte, trasporto a domanda e sicurezza nella nebbia; la tecnologia Uniair, che ottimizza la combustione dei motori e porterà a vetture con consumi ridotti del 10%.

Enel

■ **Lo sviluppo** del telecontrollore si affianca a iniziative in corso sull'energia solare (progetto Archimede), sull'idrogeno (a Venezia) e sulla trasmissione di Internet ad alta velocità attraverso le linee elettriche (con una sperimentazione avviata a Grosseto).

Iliy Caffè

■ **Collaborazione con l'Università** di Trieste per lo sfruttamento di energie alternative nei processi produttivi, centro di ricerca presso lo Science Park di Trieste e quattro laboratori interni all'azienda. Due laboratori, a San Paolo in Brasile e a Trieste, si occupano del controllo della qualità della materia prima.

Solvay

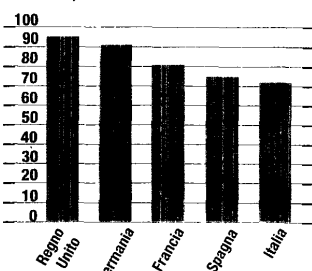
■ **Nato da un'innovazione** (il processo del carbonato di sodio), il gruppo chimico porta avanti circa 500 progetti all'anno, di cui quattro o cinque considerati strategici, gli altri di innovazione incrementale. Tra i prodotti più recenti si possono citare le lettere diagnostiche, il Neutrec e il Solval.

L'obiettivo: guidare le aziende tra le opportunità e gli incentivi a sostegno della ricerca

Un laboratorio per la creatività

Le tecnologie

Diffusione delle infrastrutture Ict nelle imprese



Fonte: Commissione europea, E-business watch, 2004

*Previsto anche
un portale
su norme e
contributi*

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA ■ Un laboratorio per l'innovazione e un portale per guidare le imprese nel dedalo delle leggi, degli incentivi e delle opportunità pubbliche e private per sostenere la ricerca. Sono due delle iniziative annunciate a Parma nel corso della prima Giornata dell'innovazione.

Un problema cui dare risposte tempestive, perché, come ha spiegato Alberto Tripi, presidente di Federcomin, «il nostro Paese nell'ultimo anno è debitore verso l'estero di 4.211 milioni di euro nei servizi innovativi per acquisto di brevetti e know how».

Il ritardo da recuperare è forte, ma il ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri, è convinto che si stiano facendo passi in avanti significativi. Ad esempio nella diffusione della banda larga, dove dai 400mila accessi del 2001, il nostro Paese è passato ai 4milioni di accessi dell'anno in corso e per il 2005 si prevede un ulteriore raddoppio, sostenuto anche dagli incentivi che verranno confermati.

Per sostenere l'innovazione, è indispensabile, però, che «l'Europa abbia coraggio». Il ministro per le Comunicazioni ha auspicato a tale scopo «un grande patto, un'alleanza, tra mondo della politica, delle istituzioni e mondo produttivo per esigere la revisione del patto di stabilità, così che dal limite del 3%, nel rapporto deficit pil, siano esclusi gli investimenti in infrastrutture materiali e in quelle immateriali, cioè per l'innovazione».

Nella prospettiva di uno sviluppo caratterizzato da crescente competizione, Sandro Salmoiraghi,

presidente Piccola industria di **Confindustria**, ha ricordato che «la frammentazione delle imprese, che un tempo ci faceva dire che piccolo è bello, oggi ci deve far dire che piccolo è troppo debole» per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione e gli alti costi della ricerca. Purtroppo sul versante della crescita dimensionale «poco si muove», mentre servirebbero leggi che, anche dal punto di vista fiscale, favoriscano «l'aggregazione e il mettersi insieme delle imprese».

Crescere e valorizzare il capitale umano. Su questo secondo punto ha centrato il suo intervento **Gianluce Rocca**, vice presidente di **Confindustria** per l'Education. «L'economia italiana è cresciuta sulle gambe del capitale umano dell'imprenditore». La sfida oggi è quella del nuovo capitale umano, formando, ad esempio, «nuove squadre» arricchite da competenze internazionali e dai migliori talenti.

Alberto Tripi, presidente di Federcomin, ha illustrato il progetto del Laboratorio per l'innovazione. L'iniziativa nasce dalla collaborazione di alcune grandi imprese ed esponenti del credito con associazioni di Confindustria, quali Federcomin, Fita, Federtrasporti e Federturismo. Al via, nell'ambito del portale Federcomin, anche uno sportello virtuale per guidare le imprese verso gli incentivi all'innovazione. Infine Silvio Scaglia, presidente di e.Biscom, ha sottolineato come la banda larga, che consente di ristrutturare l'organizzazione dei sistemi informativi delle aziende, è fondamentale per l'innovazione.

EMILIO BONICELLI

Un boom in dieci anni per molti imprenditori

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA ■ Nel corso della Prima giornata dell'innovazione, a Parma, si è anche cercato di capire meglio le convinzioni degli imprenditori presenti, provenienti da ogni parte d'Italia, con un'indagine in tempo reale curata da Ipsos. Grazie a un telecomando disponibile per ogni posto della platea, è stato possibile ai partecipanti rispondere alle domande di un questionario. Sono stati poi analizzati i risultati ottenuti. Il 41% della platea si è definita «un imprenditore che sa stimolare la creatività e apprezza le opinioni dei collaboratori». Il 16% ha detto di considerarsi «un creativo». La restante parte della platea considera invece fondamentali in azienda le buone regole e una buona organizzazione.

Nel complesso, il 70% degli intervistati ha fiducia nell'innovazione: il 20% ne è entusiasta, mentre solo il 9% si è dichiarato scettico. La maggiore freddezza verso l'innovazione è stata riscontrata in imprenditori che guidano piccole aziende tra i 10 e 50 dipendenti, che amano le regole e considerano fondamentale l'organizzazione.

vincere la sfida della competitività", il 50% dei partecipanti si è detto convinto che la vittoria si ottenga disponendo di prodotti e servizi innovativi in anticipo rispetto ai competitori. Hanno risposto in questo modo soprattutto le aziende piccolissime, fino a nove addetti, oppure quelle medio grandi, oltre i 250. Per il 36% il passo decisivo sta invece nell'adottare un'organizzazione efficiente e flessibile. In questo caso le indicazioni sono venute soprattutto da aziende tra i 50 e 250 dipendenti.

Guardando al futuro e rispondendo alla domanda "come sarete nel 2014?", il 38% ha previsto un'azienda che ha quadruplicato il fatturato, raddoppiato i dipendenti, aumentato la presenza all'estero e che produce in 5 diversi Paesi. Il 37% si è descritto grosso modo come ora, ma c'è stato, a sorpresa, anche un 25%, cioè un'impresa su quattro, che ha indicato a quella data di aver venduto o di aver trasferito la propria attività in Paesi stranieri a basso costo della manodopera, disimpegnandosi dall'Italia. Quest'ultima scelta è stata fatta soprattutto da imprenditori che si sono definiti freddi

*Sondaggio
al Forum:
il 38%
stima ricavi
aumentati
quattro volte*

Quanto poi alla domanda su "quale elemento consentirà di

verso l'innovazione.

E.B.

Nel piano Cnr 500 commesse per la ricerca

ROMA ■ Una cinquantina di progetti di ricerca per almeno 500-600 commesse, ognuna con un budget da 1,5 milioni di euro, che dovranno puntare su risultati applicativi e alleanze con il mondo delle industrie. È su questi numeri e strategie che il Consiglio nazionale delle ricerche è pronto a scommettere per rilanciarsi dopo il profondo restyling avviato nel 2003. Numeri e strategie scritti, nero su bianco, sul piano triennale della ricerca del Cnr (già anticipato dal Sole-24 Ore dell'11 giugno 2004) che sarà definitivamente pronto entro l'anno.

L'idea cardine della nuova filosofia del Cnr è quella di finanziare la ricerca «per progetti» e non più «per soggetti», evitando polverizzazione e frammentazione: «Il bilancio sarà

*Il presidente
Pistella
assicura:
entro l'anno
il rilancio
arriverà
al traguardo*

articolato non per 108 istituti - ha spiegato il presidente Fabio Pistella -, ma per 50 progetti a cui lavoreranno tutti gli istituti, ai quali sono assegnate 500 commesse». E con una certezza: i fondi statali - per il 2005 ci dovrebbero essere a disposizione 750 milioni di euro - non sono più l'unica fonte, gli istituti dovranno cercarsi finanziamenti e sinergie anche all'esterno, meglio se con le imprese. Un fronte quest'ultimo che Pistella ha appena aperto con un accordo di collaborazione con **Finmeccanica**, siglato lo scorso 11 novembre, che farà da battistrada ad altre partnership col mondo industriale.

Dipartimenti e progetti. La spina dorsale dell'ente sono gli undici dipartimenti, che corrispondono ad altrettanti macro-

obiettivi. E cioè: agroalimentare; scienze della vita; medicina; materiali e dispositivi; progettazione molecolare; terra e ambiente; tecnologie dell'informazione e della comunicazione; sistemi di produzione; identità culturale e patrimonio culturale; energia e trasporti. A questi undici "bersagli" della ricerca dovranno guardare i dipartimenti che saranno guidati da tre persone: una interna al Cnr, una proveniente dall'Università e una dall'industria. Oltre al terreno della ricerca «mirata» ci sarà anche spazio per quella spontanea, a tema libero, a cui è destinato il 15% del bilancio dell'ente. Il cuore pulsante dell'ente saranno, poi, i progetti che derivano direttamente dagli 11 macro-obiettivi e dovranno nascere dal dialogo e dalla collaborazione fra dipartimenti e istituti. Secondo il piano, ciascun macro-obiettivo sarà articolato in 5-6 progetti che saranno realizzati dai 108 istituti del Cnr, attraverso un sistema di commesse - circa una decina per ciascun progetto - per un totale di 500-600.

Stop ai fondi a pioggia. I finanziamenti saranno per «progetti e non per soggetti»: ciascun progetto potrà avere a disposizione 15 milioni e ciascuna commessa 1,5 milioni. Non ci sarà poi più confini tra gli istituti che attraverso le commesse e grazie alla concertazione potranno partecipare a più progetti che, per la prima volta, saranno finanziati considerando complessivamente tutti i costi: da quelli del personale e degli edifici, a quello della strumentazione. Infine i progetti non saranno completamente finanziati dal Cnr: sarà, infatti, premiato chi riuscirà a guadagnarsi fondi e partnership all'esterno, dall'Unione europea fino alle industrie di casa nostra.

MARZIO BARTOLONI



IL RETTORE: SIAMO IN ESPANSIONE E ABBIAMO BISOGNO DI PERSONALE

Anche i cattedratici dichiarano sciopero

Il Senato accademico in seduta straordinaria contro il blocco delle assunzioni e i tagli alla ricerca. Indette il 24 novembre assemblee pubbliche in tutte le facoltà dell'Università del Piemonte orientale

Donata Belossi

VERCELLI

Anche l'Università del Piemonte orientale prepara una serie di assemblee per protestare contro le scelte del governo nel campo dell'istruzione. Lo ha annunciato il rettore Paolo Garbarino nella sua prima uscita ufficiale dopo l'insediamento. Il Senato accademico ha deciso di riunirsi in seduta straordinaria lunedì prossimo per discutere e redigere una mozione, che dovrà poi essere approvata dalle Facoltà nelle assemblee pubbliche del 24 novembre.

Se, come dà per sicuro il rettore, le richieste verranno approvate dal mondo accademico dell'ateneo «Avogadro», la mozione verrà inoltrata alla **Conferenza dei rettori delle università italiane** e al ministro Moratti.

«La nostra università che ha solo 5 anni di vita - ha spiegato il rettore - più di altre già consolidate patirebbe un rinnovato blocco delle assunzioni. L'ateneo è in piena espansione e ha bisogno di personale docente e amministrativo».

Concorda con Garbarino il prorettore Cesare Emanuel, che aggiunge: «Sono al centro del dibattito due nodi cruciali: lo stato giuridico dei docenti e l'autonomia universitaria».

I dati elaborati da «Almalau-rea» danno ragione a rettore e prorettore: sulla seconda università del Piemonte val bene la pena di investire. Nella Tripolare infatti gli studenti si laureano mediamente prima dei colleghi delle altre università, 6 anni e mezzo contro i 7 della media nazionale, hanno a disposizione più laboratori e vi è un migliore rapporto studenti-docenti.

Anche per questo, a fronte di un calo generale di iscrizioni universitarie, l'«Avogadro» tiene e, in alcune facoltà, cresce: più 22 per cento gli immatricolati di Giurisprudenza, più 23 per cento quelli di Medicina, ancora più 15 per cento in Scienze matematiche, fisiche e naturali.

«Un dato - ha commentato il rettore - in assoluta controtendenza nazionale, tanto che si teme fra qualche anno di dover importare dall'estero i professori di matematica».

Buono anche il trend di Lettere e filosofia, con Scienze della comunicazione in espansione, e i suoi tre nuovi master in «Identità, creatività e territorio», «Comunicazione per la pubblica amministrazione» e «Catalogazione dei beni artistici e librari». Infine, non certo per importanza, le sedi dei corsi non rappresentano più un problema. Con l'inaugurazione dei nuovi appartamenti al secondo e terzo piano dell'ex Collegio Dal Pozzo si va completando a Vercelli la cittadella degli studi. In fase di progettazione c'è poi Palazzo Tartara, lasciato libero dalla Provincia, e new entry, la Manica delle donne nell'area del Vecchio ospedale, che dovrebbe ospitare un'aula magna al servizio di tutta la città.



Sezione aurea tra il piacere e lo stupore

Piero Bianucci

MARIO Livio, rumeno di nascita, americano di cittadinanza, italiano fino a cinque generazioni fa, professione astrofisico, attualmente direttore scientifico dello Space Institute di Baltimora (Usa) che coordina le ricerche del telescopio «Hubble» in orbita attorno alla Terra, la scorsa settimana ha ricevuto il «Premio Peano» istituito dall'Associazione Mathesis sezione Subalpina davanti a oltre mille torinesi che affollavano il teatro Colosseo per il consueto appuntamento di «GiovedìScienza».

E' stata una cerimonia breve e semplice: due parole di Franco Pastrone, presidente di Mathesis e professore all'Università di Torino, una stretta di mano, un «Ciao Torino!» esclamato con pronuncia bostoniana. Poi Mario Livio, premiato per il libro «La sezione aurea» (Rizzoli), ha tenuto una lezione tratta proprio da quelle pagine. Accesa una lavagna luminosa, ha incominciato a scrivere 1, 2, 3, 5, 8, 13... continuando la serie in modo che ogni numero risultasse la somma dei due precedenti. Quando la lista è stata abbastanza lunga, ha provato a dividere l'ultimo per il penultimo, e ha ottenuto 1,618. Questo è l'inizio di un numero irrazionale a infiniti decimali senza alcuna periodicità, e viene approssimato sempre meglio a mano a mano che si avanza nella serie. I matematici lo chiamano Phi: è il fondamento della serie numerica di Fibonacci e della sezione aurea. Quel rapporto compare in fiori, conchiglie e galassie: la natura lo adotta in modo privilegiato. Ma anche l'arte: lo si può ritrovare nel rettangolo che circonda il viso della «Gioconda» di Leonardo e nella musica di Claude Debussy, in templi greci e in opere architettoniche moderne.

E' la matematica ad essere nella natura o è l'uomo mettercela? Rigiando la domanda: la matematica esiste in sé e l'uomo la svela, o la matematica esiste in quanto l'uomo la inventa?

Mario Livio si è espresso per una soluzione salomonica. Ma ciò che qui ci importa è registrare il brusio di stupore che ha percorso la sala del teatro Colosseo quando la serie numerica di Fibonacci ha rivelato il ricorren-

te rapporto 1,618. Approfittando di quella meraviglia, che era anche piacere intellettuale, si sarebbe potuto convincere chissà quanti spettatori a iscriversi alla facoltà di matematica!

«Il piacere e lo stupore» come stimoli e insieme come esiti della ricerca scientifica è stato anche il tema di un convegno internazionale organizzato dalla facoltà di Scienze di Torino con l'Istituto Cobiachi a Verbania da venerdì a domenica scorsa. Laboratori di fisica, chimica, microscopia, una mostra e una decina di conferenze hanno proposto percorsi didattici originali e suggestivi.

Il discorso vale anche per la divulgazione giornalistica. Chi racconta la scienza su un giornale ha due vantaggi sui colleghi che scrivono di cronaca, sport, spettacoli, economia, per non parlare di politica: 1) la notizia scientifica dura nel tempo (cioè rimane valida anche per decenni e forse secoli, a differenza delle dichiarazioni dell'on. Mastella); 2) la notizia scientifica non richiede abbellimenti o forzature perché è attraente in se stessa.

Un esempio? Prendete un foglietto di carta e piegatelo in due, poi di nuovo in due e così via. Quanto diventerebbe spesso se riusciste a piegarlo 64 volte? Non un metro né 10 metri né un chilometro. Ma diecimila volte la distanza tra la Terra e il Sole, che è di 150 milioni di chilometri. Ecco un modo per spiegare le potenze di 2. Destando stupore e quel piacere della mente che sempre più la tv, e talvolta anche la scuola, tendono a soffocare.



Riformare la giustizia a partire dagli atenei

di **FEDERICO STELLA***

Una riflessione anche superficiale sulla discussione che si sta svolgendo in Parlamento, in merito alla riforma dell'ordinamento giudiziario, fa capire che essa sta mancando il bersaglio.

Si deve senz'altro dar atto della volontà di tutti di creare un corpo giudiziario moderno, che sia all'altezza dei tempi. Si tratta però di una impresa non facile, soprattutto perché alla sua base non sta una diagnosi precisa di tutti i mali che affliggono la giustizia italiana.

Il primo male «trascurato» è sicuramente legato al carattere burocratico-gerarchico dell'ordinamento giudiziario italiano (e degli altri ordinamenti europei). Diceva Calamandrei che il pericolo maggiore che in una democrazia minaccia i giudici, e in generale tutti i pubblici funzionari, è il pericolo dell'assuefazione, della indifferenza burocratica, della irresponsabilità anonima: «Per il burocrate gli uomini cessano di essere persone vive e diventano numeri, cartellini, fascicoli, una pratica, come si legge nel linguaggio degli uffici, cioè un incartamento sotto copertina che racchiude molti fogli protocollati e, in mezzo a essi, un uomo disseccato». Cosa si può fare dunque perché questa indifferenza burocratica non entri nei nostri giudici, perché essi non si sottraggano al richiamo pungente della loro responsabilità, di fronte all'uomo vivo e ai suoi affanni?

La risposta non può essere certo trovata nei concorsi o nei colloqui psicoattitudinali. Solo l'esperienza sul campo può far capire a un aspirante magistrato, ad esempio, ciò che significhi per l'uomo vivo l'inizio di un processo penale: una cesura improvvisa della vita, la distruzione della reputazione, l'impossibilità di progettare il proprio lavoro e di vivere tranquillamente la vita con i propri cari. Sono sul tappeto i «diritti di libertà», i valori di portata immensa, la cui protezione dovrebbe costituire il fondamento granitico della amministrazione della giustizia in una democrazia. Perché queste non restino delle parole vuote è necessario che l'aspirante magistrato ne sperimenti la concretezza sul terreno che sta dall'altra parte della barricata: esercitando cioè l'avvocatura e passando non poche giornate nell'inferno delle carceri. Non è questa un'idea campata per aria, ma da molto tempo sperimentata in altri sistemi giuridici, in cui i giudici sono amati e rispettati dai cittadini. Il primo requisito che dovrebbe perciò essere richiesto dalla legge di riforma è l'esercizio, per qualche anno, della pratica forense prima dell'accesso alla magistratura.

Il secondo male che affligge la giustizia è più complesso e affonda le radici nelle università. Non si può dire che, nel loro insieme, le facoltà di giurisprudenza siano state luoghi di produzione di una cultura giuridica propria di una democrazia moderna: salvo qualche facoltà di eccellenza, l'insegnamento universitario si è appiattito, in questo ultimo mezzo secolo, nella trasmissione di una cultura vecchia e tramandata, priva della consapevolezza dell'unità del sapere giuridico e, più in generale, del sapere, requisito indispensabile per fronteggiare i gravissimi temi e i problemi della società contemporanea. Sotto questo profilo, ci vuole poco a capire che i concorsi, che dovrebbero scandire le tappe della carriera di magistrato, possono, se non si corre

di ripari sul terreno universitario, costituire un rimedio peggiore del male. Quale potrà mai essere, infatti, il sapere esigibile da un magistrato, se le università continuano a sfornare generazioni di studenti privi di una preparazione all'altezza dei tempi? Oggi i magistrati eccellenti sono autodidatti, ma non si può chiedere a tutti un impegno privo di stimoli e di supporti ed è perciò che l'ammodernamento dell'apparato giudiziario passa necessariamente attraverso l'ammodernamento e l'impegno rinnovato delle facoltà di giurisprudenza.

In questa prospettiva, il nostro Paese dovrebbe altresì, ancora una volta, trarre vantaggio dalla esperienza di altri Paesi: superando la visione della magistratura, dell'insegnamento universitario e dell'avvocatura come isole separate, dovrebbe essere previsto l'obbligo, per i professori, di dedicarsi per alcuni anni alla professione di giudice. Negli Usa, proprio i professori più insigni, gli artefici dei più grandi movimenti di pensiero giuridico, svolgono oggi le funzioni di giudice, dando grandi impulsi alla giurisprudenza americana. Perché non farlo anche in Italia? Perché nel nostro Paese ci si ostina a vedere nei concorsi e nei colloqui psicoattitudinali la panacea di tutti i mali?

* ordinario di Diritto penale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore



LETIZIA MORATTI

«Non accetto i tagli del 2% alla scuola»

ROMA — «Il 2% in meno di risorse alla scuola nella Finanziaria? Quei tagli non sono accettabili. Non sono coerenti con la politica adottata dal governo: completare la riforma della scuola, investire nell'università, rafforzare la ricerca, puntare sul capitale umano». Il ministro



Letizia Moratti (foto) risponde così — in un'intervista al Corriere — allo sciopero della scuola contro la riforma e contro i tagli: «Il ministro Siniscalco mi ha

promesso che risolverà il problema». Ma la Moratti contesta la burocratizzazione degli insegnanti.

«Personalmente penso che i decreti delegati vadano ripensati. La gestione degli organi collegiali di istituto e territoriali ha oggettivamente aggravato il lavoro dei docenti».

Moratti: niente tagli sulla scuola Quella manovra non è accettabile

«Troppa burocrazia e assemblee negli istituti, dobbiamo ripensare i decreti delegati»

ROMA — Ministro Letizia Moratti, mentre parlavo al telefono lei è a Tokio per siglare accordi bilaterali col Giappone sulla ricerca scientifica. Ma qui la scuola italiana è in subbuglio. C'è in vista un taglio del 2% delle risorse nella Finanziaria. Professori e studenti sono scesi in piazza...

«Quei tagli non sono accettabili. Non sono coerenti con la politica adottata dal governo: cioè completare la riforma della scuola, investire nell'università, rafforzare la ricerca, puntare sul capitale umano».

Lei dice: non sono accettabili. E il ministro dell'Economia?

«Il ministro Siniscalco mi ha promesso che avrebbe risolto il problema prima del mio rientro di domani mattina, mercoledì (oggi per chi legge, ndr), a Roma dal mio viaggio di lavoro».

«Risolvere» cosa significa per lei, ministro?

«Non avere tagli sulla scuola o blocchi delle assunzioni nelle università. Poter invece disporre delle risorse».



se necessarie per completare il nostro lavoro di riforma».

Con quei tagli svanirebbero 14.000 cattedre per insegnanti, secondo i conti dei sindacati...

«Non faccio, nel modo più assoluto, calcoli virtuali su tagli che, ripetuto, per me sono inaccettabili».

Nei cortei, tra i tanti slogan, si è sentito questo: in tre anni è sparito un miliardo di euro dalla scuola.

«Si può discutere sulla qualità dei provvedimenti ma non è possibile contrabbandare dati falsi. Il bilancio dell'istruzione, senza università e ricerca, è cresciuto di 4 miliardi e mezzo di euro negli ultimi tre anni. Oltre a questi abbiamo avuto altri stanziamenti: 90 milioni di euro nella Finanziaria 2004 a sostegno della riforma. Altri 110 milioni sono previsti nella Finanziaria 2005».

Lei promette che i tagli non ci saranno. E gli organici?

«Verranno mantenuti quelli già concordati con i sindacati. In più ci saranno gli organici di fatto, quelli che si creano per necessità contingenti: malattia, distacchi, maternità».

I sindacati però ricordano come il biennio economico 2004-2005 del contratto quadriennale sia scaduto da undici mesi.

«Abbiamo già a disposizione per gli insegnanti e il personale tecnico-amministrativo 413 milioni di euro in più, ottenuti grazie alle razionalizzazioni concordate col sindacato. Sono già certificati dal ministero dell'Economia. Stiamo aspettando il contratto complessivo dal ministero della Funzione pubblica, al quale però abbiamo chiesto di poter cominciare a distribuire ciò che è nella nostra disponibilità».

Gli insegnanti lamentano un calo del potere di acquisto del loro stipendio: 1.350 euro netti mensili dopo 15 anni.

«Non sono cifre attuali. Ormai siamo prossimi alle medie europee, visto che un insegnante di scuola superiore arriva ai 1.450. Nel biennio 2002-2003 l'aumento medio è stato di 147 euro lordi. Considerando però che il numero di ore lavorate in Italia è inferiore alle stesse medie di cui parlavamo».

In realtà i professori italiani si sentono trascinati sempre più verso i gradini inferiori della scala sociale.

«Nel più recente confronto europeo sulla qualità dell'insegnamento abbiamo notato come questa sensazione attraversi l'intera categoria nell'Unione. C'è forse paura di non essere più considerati come un tempo. Forse perché sono state perdute via via molte caratteristiche professionali a favore, purtroppo, di funzioni impiegate. L'approccio professionale va recuperato. Ma questo dipende molto anche dagli stessi insegnanti».

Ma sono proprio gli stessi insegnanti a lamentarsi di un eccesso di burocrazia nella scuola. Tra i tanti

esempi fanno quello del portfolio delle competenze nel primo anno di scuola elementare: a che servono, si chiedono, tante compilazioni?

«Distinguiamo bene. Il portfolio delle competenze è una funzione molto precisa del docente, assai importante per la costruzione di un giusto itinerario per lo studente in collaborazione con la famiglia. Io mi riferisco ad appesantimenti burocratici e amministrativi che allontanano il docente dalla sua funzione essenziale: insegnare, stabilire un autentico contatto con i ragazzi e i loro genitori. I veri appesantimenti sono, per esempio, nelle assemblee degli organi collegiali, di istituto...».

Pensa sia arrivato il momento di ripensare i famosi decreti delegati che risalgono ai primi anni Settanta?

«Personalmente penso di sì. La gestione degli organi collegiali di istituto e di quelli territoriali ha oggettivamente aggravato il lavoro dei docenti, attribuendo loro funzioni che hanno poco o nulla a che vedere col più autentico compito educativo».

Quei decreti erano visti come uno strumento di democrazia partecipativa.

«A mio avviso la vera democrazia partecipativa è la responsabilità di ciò che ciascuno fa nel concreto».

Giuseppe De Rita accusa: nella scuola italiana si è smesso di insegnare davvero e di studiare davvero, cioè di fornire le basi più basilari, ovvie. Può davvero venir meno la struttura formativa di base garantita dalla scuola italiana?

«E' già, nei fatti, venuta meno. Per questo abbiamo avviato la riforma della scuola e dell'università. I livelli di apprendimento si sono via via abbassati soprattutto per quanto riguarda le conoscenze fondamentali: italiano, matematica e scienza. E' il senso dei nostri interventi. Non abbiamo certo lavorato solo per il gusto di cambiare. Nell'università ho per esempio mantenuto la riforma Berlinguer, anche se con qualche correttivo. Ma nella scuola era indispensabile agire. Mancava un sistema di valutazione centrale, trasparente, per poter monitorare la qualità dell'offerta formativa e dei livelli di apprendimento dei ragazzi. I migliori sistemi scolastici, si sa, sono quelli che si dotano appunto di un buon sistema

di valutazione. Dopo tre anni di sperimentazione ora siamo alla legge. Ora dobbiamo accompagnare il processo di crescita qualitativa: colmando lacune, valorizzando talenti, recuperando solide basi nei saperi principali. Ma è importante il filone degli investimenti nei capitali umani. Come abbiamo fatto in Giappone in queste ore».

Di cosa si tratta, ministro?

«Di qualcosa che ha molto a che fare con la filiera della conoscenza, con un approccio strategico per il futuro. Abbiamo firmato tre accordi bilaterali, tra cui uno col ministero giapponese dell'Educazione che prevede la creazione di un centro comune di ricerca tra Giappone e Italia in materia di nanotecnologie e di robotica. Saranno coinvolte diverse università di Tokio e di Kyoto e, per l'Italia, le università di Genova, Ferrara, Milano, Modena, la Normale di Pisa, il Cnr, l'European Brain Research Institute di Roma. Significa combinare le eccellenze dei due Paesi in settori avanzatissimi. Solo il settore della robotica umana, in Giappone, assorbirà entro 30 anni il 70% del settore auto e riguarderà 20 milioni di anziani nel settore dell'assistenza».

Tornando ai cortei, lei sembrerebbe molto impopolare, stando agli slogan che le vengono «dedicati». Non le pesa tutto questo umanamente?

«C'è una minoranza che riesce a farsi sentire molto. Ma ricevo una valanga di attestati di simpatia e incoraggiamento a proseguire, ad andare avanti. Quindi, no, non mi pesa».

Paolo Conti

Parla il ministro dell'Istruzione il giorno dopo lo sciopero e le polemiche sui finanziamenti

le cifre del ministro

2%

L'emendamento

Un emendamento della nuova Finanziaria prevede la riduzione del 2% sulle risorse

destinate agli organici. Il ministro Siniscalco ha però ipotizzato che i tagli possano essere coperti da altri aggiustamenti

14.000

I docenti in meno

Secondo i sindacati, se i tagli dovessero diventare effettivi si perderebbero circa 14 mila cattedre, distribuite sui vari ordini di scuola. Il ministro replica: «Niente calcoli virtuali»

4,5

I miliardi in più

Secondo i dati del ministero il bilancio dell'istruzione, escludendo i fondi destinati a università e ricerca, è cresciuto di quattro miliardi e mezzo di euro negli ultimi tre anni

110

I milioni per il 2005

La Finanziaria 2004 ha stanziato 90 milioni di euro a sostegno della riforma della scuola, mentre i finanziamenti previsti all'interno della Finanziaria 2005 ammontano a 110 milioni di euro

147

Gli euro di aumento

Nel biennio 2002-2003, secondo il ministro Moratti, l'aumento medio sullo stipendio mensile dei docenti è stato pari a 147 euro lordi. Un insegnante di scuola superiore può arrivare a 1.450 euro

LE FRASI

Le risorse per la riforma

Siniscalco mi ha assicurato che avrebbe risolto il problema prima del mio rientro da Tokio. Che significa avere le risorse per completare la riforma

Gli organi collegiali

Ci sono appesantimenti burocratici e amministrativi che allontanano il docente dalla sua funzione, come le assemblee degli organi collegiali

Le funzioni impiegate

I docenti si sentono trascinati verso i gradini inferiori della scala sociale. Molte caratteristiche professionali sono state perdute a favore di funzioni impiegate

Il garante lancia l'allarme: «Siamo ai limiti della sopravvivenza, eppure salgono gli stanziamenti per altri organismi»

«Privacy, l'Authority rischia lo stop Potremmo non pagare gli stipendi»

Rodotà: troppi tagli in Finanziaria, meno fondi che nel 2001

LA SQUADRA

Oltre a Rodotà fanno parte dell'Authority Giuseppe Santaniello, Gaetano Rasi e Mauro Paissan

ROMA — «Con questa Finanziaria rischiamo una netta perdita di efficienza nonché un calo di autonomia e di indipendenza, che, appunto, sono funzione delle risorse di cui possiamo disporre ogni anno».

Nel suo ufficio di piazza Montecitorio, il professor Stefano Rodotà fa due conti in tasca alla squadra di funzionari che vegliano sul rispetto del diritto alla privacy degli italiani: «Rispetto al 2001, perdiamo il 15,34 per cento degli stanziamenti con un rischio notevole per l'attività operativa e per il pagamento degli stipendi». Tutto questo, lamenta il garante, è «frutto di schizofrenia istituzionale»: «Con una mano governo e Parlamento estendono le nostre competenze e, con l'altra, stringono i cordoni della borsa».

Stefano Rodotà, presidente dell'Authority garante per la tutela dei dati personali (di cui fanno parte anche Giuseppe Santaniello, Mauro Paissan e Gaetano Rasi), resterà in carica fino al 16 aprile 2005: «Sono al secondo mandato e, quindi, la mia avventura finisce tra qualche mese», chiarisce subito il professore. Ora, però, «non possiamo tacere davanti a tagli così drastici». Rodotà ha scoperto che la macchina per la tutela della privacy quest'anno non raggiungerà neanche i livelli del 2001, quando furono stanziati 11 milioni 362 mila euro. Mancano due milioni di euro: «Ed è questione di sopravvivenza».

Non possono tagliarci i fondi dopo la firma della Costituzione. Ue che prevede la protezione dei dati personali

IL PERSONALE

All'Authority garante della Privacy lavorano in cento su una pianta organica di 120 persone

Professore, tanto per farci capire, provi a spiegare perché il contribuente dovrebbe fare il tifo per il garante della Privacy?

«Parte del nostro lavoro rischia di saltare. Per esempio, è stato appena firmato il codice di autoregolamentazione delle cosiddette centrali rischi. Ormai tutto si compra a rate e, dunque, si tratta di stabilire le regole con cui possono essere trattati i dati delle persone che ricorrono al credito al consumo. E parliamo di garanzie fondamentali perché un abuso o un errore può tagliarmi fuori dal circuito del credito al consumo che, per molti cittadini, significa la sopravvivenza».

Altri motivi validi per non tagliarvi i fondi?

«Stiamo lavorando sul codice di Internet. Si pensi, poi, all'importanza sociale dei rapporti di lavoro e alla possibilità o meno del datore di lavoro di aprire la posta elettronica dei dipendenti».

Va bene, ma qui tutti battono cassa. Possibile che non si possa fare qualche economia anche nei vostri uffici?

«Noi abbiamo preso molto sul serio l'opera di semplificazione burocratica: quando abbiamo aperto questa bottega la legge prevedeva che avrebbero dovuto far pervenire le loro notificazioni non meno di 8 milioni di soggetti, ma noi li abbiamo ridotti a meno di un milione».

Come sono state trattate le altre Authority?

«Si registrano incrementi di bilancio interessanti per le altre autorità con l'argomento che devono affrontare nuovi compiti. Aumenterebbero le disponibilità per le Telecomunicazioni, l'Antitrust e i Lavori pubblici. E noi siamo lieti per questo. Ora, però,

I FINANZIAMENTI

Secondo l'Authority quest'anno nel bilancio mancherebbero due milioni di euro

si pone un problema di parità di trattamento».

Di soldi in cassa ce ne sono pochi. Come pensate di ottenere ascolto?

«Prima di chiedere soldi invochiamo la coerenza istituzionale. La Camera non può tagliarci i fondi dopo che il 14 gennaio scorso ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si "impegna l'esecutivo a individuare risorse maggiori per l'attività del garante per la protezione dei beni personali". Non può tagliarci i fondi dopo aver approvato a ottobre scorso la riforma in cui si costituzionalizzano le Authority garanti. Non possono tagliarci i fondi subito dopo la firma in pompa magna del Trattato costituzionale europeo, che sancisce per i cittadini dell'Unione un diritto alla protezione dei dati personali sul quale deve vegliare in ogni Paese un'autorità indipendente».

Quanto vi serve per andare avanti?

«Noi facciamo una richiesta inferiore a quella che aveva indicato la Camera a gennaio. Servono circa due milioni di euro. E' dunque indispensabile uno stanziamento complessivo annuo almeno equivalente a quello del 2001 adeguato in base all'indice Istat dei prezzi al consumo: 12 milioni 589 mila euro».

Più soldi ad Antitrust, Authority delle telecomunicazioni e dei lavori pubblici: c'è disparità di trattamento



Quali sarebbero, invece, le conseguenze di questi tagli?

«Siamo ridotti all'osso. Siamo 100 su una pianta organica di 120 persone. E vorrei far notare che altre Autorità, con compiti più limitati, veleggiavano verso i 300 dipendenti. Se noi dovessimo ridurre il personale che lavora al servizio ricorsi, il rischio è semplice: trascorsi i 60 giorni di legge, scatterebbe il silenzio rigetto. E questo varrebbe anche per le richieste legittime dei cittadini che impugnerebbero le nostre decisioni davanti al giudice ordinario. Conclusione: negata giustizia, insoddisfazione del cittadino, maggiori costi per lo Stato. Ecco, questa sarebbe la chiusura del cerchio».

Dino Martirano



PREOCCUPATO Il garante della Privacy, Stefano Rodotà, lancia l'allarme sulla carenza dei finanziamenti previsti

Studio dell'università Bocconi mette in luce i risvolti economici dell'evento

Il turismo a cinque cerchi Le olimpiadi generano ingenti flussi di denaro

DI FABIO DONFRANCESCO

Dal tele-boom alle presenze flop. Due facce della stessa medaglia olimpica dei Giochi estivi di Atene 2004. Se infatti, mai come in quest'occasione, si sono raggiunti livelli record di visibilità e copertura mediatica (i contatti tv globali dell'evento sono stati 3,9 miliardi, su 35 mila ore di coverage dei 300 network internazionali), le stesse immagini televisive hanno testimoniato lo scarso seguito di pubblico delle diverse competizioni, soprattutto nei primi giorni di gare. A parte la presenza di atleti, allenatori, dirigenti e addetti ai lavori, infatti, gli alberghi della capitale ellenica non hanno esposto il cartello del tutto esaurito: l'occupazione media non ha superato il 70% dei letti disponibili. Nel corso del periodo olimpico, si aspettavano oltre 100 mila spettatori al giorno, in realtà non si sono superati i 15 mila. I tour operator, che avevano preventivamente predisposto pacchetti turistici, composti dal soggiorno nelle diverse località di vacanza ed estensione nelle sedi di svolgimento delle diverse competizioni olimpiche, non hanno avuto il riscontro di vendite sperato. Si può allora parlare di scarso impatto sul turismo di un evento sportivo di tale portata? La questione, anche alla luce dei dati delle ultime edizioni dei Giochi olimpici estivi e invernali, non si può risolvere in termini così categorici.

L'ente nazionale del turismo ellenico in Italia, dal canto suo, stima che, da gennaio a settembre, le presenze di visitatori italiani siano aumentate del 4,5%, con un buon andamento proprio nel mese di settembre.

Le opinioni di studiosi e diretti interessati hanno toni diversi, ma concordano su alcuni punti qualificanti: è certo l'enorme impatto di immagine; i Giochi attraggono ingenti investimenti sia pubblici sia privati, che permettono di realizzare interventi infrastrutturali sul territorio; progetti che sarebbero restati in fondo a qualche cas-

setto ministeriale per mancanza di fondi e, infine, introiti sicuri prodotti da diritti televisivi, sponsorizzazioni, licenze e merchandising. Ma è altrettanto sicuro che, una volta spenti i riflettori sulle competizioni, resta ancora molto da fare sul piano turistico.

Lo conferma Josep Ejarque, direttore di Turismo Torino, l'organismo istituito da comune e provincia per capitalizzare al meglio il prossimo appuntamento dei Giochi invernali del 2006 in Piemonte. «Per quanto riguarda lo sviluppo turistico, è più importante il prima e il dopo della manifestazione, non il durante. Infatti, si ottengono i maggiori effetti per uno sviluppo duraturo e non effimero dei luoghi solo se viene predisposta in tempo una forte campagna di promozione. Non si deve dare per scontato l'immediato effetto positivo sull'incremento dei flussi turistici. Anzi», sottolinea Ejarque, «si deve scontare invece un periodo negativo di intermezzo, tra la fine dei Giochi e la ripresa costante dell'attività turistica. Questo è sempre accaduto nelle precedenti edizioni e Atene non fa eccezione. Dal canto nostro, Turismo Torino sta lavorando a pieno ritmo per sfruttare quest'opportunità, perché gli oltre 2.500 nuovi posti negli hotel oggi in costruzione siano al completo anche all'indomani dello spegnimento della fiamma olimpica. Abbiamo ideato diverse iniziative insieme ai maggiori tour operator, alcune del tutto innovative», anticipa il manager spagnolo; «per esempio, organizzare da subito delle visite guidate ai numerosi cantieri olimpici, con lo slogan "i Giochi Torino 2006 sono adesso"».

Che le Olimpiadi siano un grande business, nessuno lo mette in dubbio. Una recente analisi del Cermes Bocconi, sulla rilevanza economica di tale evento, mette in evidenza gli introiti connessi alle attività di comunicazione e gli interessi privati in gioco: passati dai 350 milioni di dollari del periodo 1980-'84, ai 3,75 miliardi del periodo 1996-2000,

«per via della loro maggiore capacità di veicolare i messaggi delle imprese». Per le Olimpiadi di Sidney del 2000, si è stimato che nei quattro anni successivi sono stati circa 1,6 milioni i visitatori indotti dai Giochi, con un conseguente impatto economico totale pari a 4,3 miliardi di dollari Usa. Per i Giochi di Barcellona nel '92, affluirono all'interno dell'area quasi 650 miliardi di pesetas di investimento pubblico, per l'85% finanziato dallo stato spagnolo e dal governo autonomo catalano. La città oggi ha cambiato volto, ma in realtà solo da qualche anno si vedono tangibili risultati, in termini di maggiore presenza di turisti. (riproduzione riservata)

Entrate diritti televisivi 1980-2006

GIOCHI ESTIVI	
Mosca 1980	101
Los Angeles 1984	287
Seoul 1988	403
Barcellona 1992	636
Atlanta 1996	935
Sydney 2000	1.332
Atene 2004	1.498
GIOCHI INVERNALI	
Lake Placid 1980	21
Sarajevo 1984	103
Calgary 1988	325
Albertville 1992	292
Lillehammer 1994	353
Nagano 1998	513
Salt Lake City 2002	738
Torino 2006 (stima)	832

Fonte: elaborazione Cermes-Bocconi su dati Comitato Olimpico Internazionale



UNIVERSITA'

Cattolica, un ateneo in crescita

Inaugurato l'Anno accademico: quasi 4.000 gli iscritti ai corsi

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

Un Ateneo in crescita e un Policlinico annesso, il "Gemelli", che registra una situazione di complessivo miglioramento delle strutture e delle prestazioni messe a disposizione dei pazienti. E' un quadro decisamente positivo quello che Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha tracciato ieri in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico. Insomma, c'era un'atmosfera di festa ieri al "Gemelli". Alla Sapienza, invece, si respirava aria di campagna elettorale con la conferma di coalizioni attorno ai candidati per il posto di rettore e l'elezione del preside di Medicina.

Una messa solenne presieduta dal Cardinale Camillo Ruini, Vicario generale del Santo Padre per la città di Roma, e gli interventi del rettore Ornaghi e del preside di Medicina, il professor Pasquale Marano, hanno scandito l'inaugurazione dell'anno accademico alla Cattolica. Ruini ha ricordato «la missione del Policlinico verso i malati, verso i suoi studenti, la città di Roma ed il Lazio e la necessità di un rapporto profondo tra ricerca scientifica

etica e antropologia».

Il rettore ha invece tracciato un bilancio dell'attività della facoltà di Medicina e di quella del Policlinico. Oltre mille specializzandi, 3.950 iscritti ai corsi di laurea, 268 docenti tra prima e seconda fascia, 440 ricercatori.

Questi i numeri della sede romana della Cattolica. «E al Policlinico - segnala Ornaghi - nell'ultimo anno è aumentato il numero dei pazienti dimessi, da 67.218 a 96.712, quello degli accessi in day ho-

spital, da 110.443 a 115.249, e quello delle prestazioni erogate, da 6.782.037 a 7.685.152. L'Agenzia per i servizi sanitari regionali ha evidenziato che il Gemelli è quello che ha accolto il maggior numero di pazienti esterni rispetto alla propria regione: 16.415».

Di natura diversa le notizie in arrivo dalla Sapienza: il gruppo Minerva 2004 ha confermato il suo appoggio alla candidatura del preside di Scienze Statistiche, Renato Guarini, per il posto di rettore. Lo sostengono undici dei ventuno presidi dell'ateneo. Le elezioni si svolgeranno a dicembre. E sempre ieri a Medicina si sono svolte le elezioni per la presidenza: riconfermato il preside già in carica, Luigi Frati, con 937 voti su 1056.

Sapienza, Frati
fa il pieno di voti
a Medicina

DIPENDENTI PUBBLICI ■ Incertezza sul Fondo università - Sicurezza, a rischio 40mila addetti

Moratti esclude i tagli all'istruzione

Atenei, ci sono 5.500 docenti «idonei» in attesa di assunzione

Insegnanti e alunni

	1997/1998	2000/2001	2002/2003
Alunni	7.599.110	7.561.000	7.620.227
Classi	378.612	371.416	374.248
Insegnanti	730.608	750.331	747.155
Alunni per classe	20,07	20,35	20,36
Alunni per ogni insegnante	10,40	10,07	10,19

Fonte: ministero dell'Istruzione, elaborazione Il Sole-24 Ore

ROMA ■ «Sono totalmente contraria a qualsiasi taglio della finanziaria nei settori della scuola, dell'università e della ricerca». Da Tokyo il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti dichiara ufficialmente il suo «no» agli interventi ipotizzati dall'Economia sul pubblico impiego per finanziare la riforma fiscale. La stretta sul personale dello Stato e degli enti pubblici avrebbe effetti più devastanti proprio sull'istruzione, l'università, la sicurezza interna e la difesa: settori, peraltro, che nei mesi scorsi il premier Berlusconi aveva definito esenti dai possibili tagli.

La tensione nella scuola dopo la protesta. Non a caso Letizia Moratti, il giorno dopo lo sciopero generale in tutti gli istituti scolastici, getta acqua sul fuoco e assicura: «La riforma della scuola comporta cambiamenti difficili ma ho sempre tenuto aperto un canale di dialogo con i sindacati sui principi di modelli organizzativi coerenti con le aspettative degli insegnanti. Sul rinnovo del contratto tengo a precisare che il settore scuola non può prescindere dal quadro normativo del pubblico impiego e che la scuola non ha avuto tagli. Il mio impegno — ha concluso — è, anzi, perché ci siano aumenti degli investimenti in questo importante settore». Il ministro ha poi detto di aver avuto una telefonata con il responsabile dell'Economia: citando Sini-scalco, Moratti ha garantito che «la soluzione sarà niente tagli per la scuola e la ricerca e più investimenti». Ma per Maria Chiara Acciarini, capogruppo Ds nella commissione Istruzione al Senato, «la Finanziaria attuale prosegue per il settore della scuola nei tagli già annunciati e li

aggrava. Per questo tante persone erano lunedì in piazza».

La mina vagante della gestione università. Lo stop alle assunzioni, se fosse confermato nella formulazione iniziale, rischia di avere effetti esplosivi nell'università.

Il settore, infatti, ha sempre chiesto deroghe ai blocchi che di volta in volta le Finanziarie tentavano di porre alla crescita del personale pubblico. Certo, l'articolazione degli studi nel nuovo sistema del "3+2" avrebbe fatto crescere i docenti di prima e seconda fascia del 54% in quattro anni, secondo alcune stime del Tesoro su dati Cineca (consorzio interuniversitario). Ma ci sono anche quasi 5.500 idonei vincitori di concorso che aspettano da mesi di essere finalmente assunti e la protesta negli atenei è ormai permanente, anche a causa del riordino dello stato giuridico degli accademici che potrebbe eliminare la fascia dei ricercatori e mettere seriamente in forse la sorte di molti precari. È vero che nella Finanziaria c'è il cosiddetto «Fondo Moratti» con 600 milioni alle università che il ministro potrebbe destinare in parte anche alle assunzioni in ballo. Ma una decisione non è stata ancora presa.

Il settore a rischio della sicurezza. Chiuso di recente il rinnovo del contratto, il personale del comparto sicurezza potrebbe subire però un taglio molto pesante se passasse il blocco quadriennale delle assunzioni. È vero, infatti, che il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, per esempio, ha evitato una riduzione dei fon-

di al suo ministero con l'ultima Finanziaria. Ma è anche vero che, se ogni anno va in pensione circa il 2,5% del personale, fino al 2008 ci sarebbe — con le misure ora in discussione — una riduzione di dipendenti alla sicurezza del 10%, vale a dire circa 30mila agenti in meno tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, e circa 12mila persone in meno nelle Forze Armate. Uno scenario inverosimile, perlomeno rispetto alle esigenze immediate e alle tante volte ribadita «emergenza sicurezza» contro il terrorismo.

MARCO LUDOVICO

